

VERSO IL NUOVO: LE IMPRESE CHE SAREMO

L'industria bergamasca potrebbe recuperare entro la fine dell'anno più della metà della produzione perduta durante i 18 mesi di crisi; non sembra più impossibile ritornare a quantità analoghe a quelle della primavera del 2008 entro il 2011.

Il sistema produttivo ha dimostrato di sapersi difendere, ha razionalizzato costi e capacità produttive, e si è preparato a cogliere le opportunità dei mercati.

La ripresa è trainata dalle esportazioni che non sono lontane dai massimi di due anni fa.

La Germania, fondamentale locomotiva per Bergamo, ha acquistato velocità. I positivi risultati del Paese industriale per eccellenza sono la conferma del ruolo trainante della specializzazione manifatturiera dopo il trauma della crisi finanziaria.

La congiuntura si conferma discontinua e selettiva; sarà inevitabile confrontarsi anche in futuro con situazioni di difficoltà.

Permangono fattori di instabilità sui mercati finanziari e delle valute. Le materie prime sono sempre più "regolate" dalla speculazione e sempre meno dal rapporto fra domanda e offerta; ciò dovrebbe preoccupare un Paese trasformatore come l'Italia e richiede politiche mirate.

Per molti settori in Italia e in Europa, si è in presenza di un'eccedenza di capacità produttiva ormai strutturale. La concorrenza continuerà a comprimere i margini di redditività, i risultati economici dipenderanno, ancor più che in passato, dall'innovazione e dalla produttività.

La crisi è stata crudele con i posti di lavoro, ha enfatizzato i punti di debolezza delle imprese, ha messo a nudo i deficit del Sistema Paese, ma ha indicato alcune linee strategiche per rilanciare il ruolo dell'industria.

Il commercio mondiale di beni manufatti traina lo sviluppo e la condizione necessaria per la competitività sono gli investimenti: **le imprese che saremo devono potersi confrontare con il mondo.**

I mercati sono caratterizzati da incertezza e velocità del cambiamento; **le imprese che saremo devono affrontare l'instabilità con flessibilità e capacità adattative.**

Alla complessità si può rispondere attraverso la valorizzazione dei fattori produttivi; **le imprese che saremo devono accrescere la conoscenza, le competenze e la capacità di fare.**

Le imprese che saremo hanno al centro il lavoro

L'obiettivo obbligato della crescita della produttività, le difficoltà di rientro di coloro che sono stati espulsi dal mercato del lavoro, l'occupazione giovanile, le crisi vecchie e nuove fanno del lavoro una delle questioni che dovranno essere affrontate per essere attori della ripresa e per conservare il valore della coesione sociale.

Anche quando si riuscirà a tornare sui livelli produttivi della prima metà del 2008 la domanda di lavoro nell'industria rischia di attestarsi su livelli inferiori a quelli che Bergamo aveva raggiunto.

Si deve pertanto avviare un'efficace riforma del funzionamento del mercato del lavoro che consenta di recuperare la piena occupazione.

Allo stato attuale i Centri per l'impiego non funzionano; l'uniformazione del libretto formativo del cittadino è, di fatto, inattuata; più in generale non si riesce ad avere una fotografia adeguata della quantità della disoccupazione e della qualità delle persone in cerca di lavoro.

Il sistema privato, destinato a favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, non è efficace, perché non è in grado di fornire un pacchetto completo di servizi.

Le risorse disponibili per ricollocare le persone che hanno perduto il lavoro hanno una scarsa produttività.

I rilevanti finanziamenti per la formazione non vengono gestiti al meglio e non consentono di offrire alla domanda di lavoro supporti adeguati. La qualità degli interventi non è sempre idonea a valorizzare la collocabilità delle persone.

Il sistema produttivo e la situazione sociale sono attraversate da una pericolosa minaccia: le politiche attive del lavoro messe in campo non sono sufficienti a evitare che le persone si scoraggino a cercare occupazione, con il rischio di indurre a processi di immersione.

A Bergamo registriamo una crescente indisponibilità a partecipare a percorsi formativi finalizzati a una nuova occupazione.

Non mancano casi di abuso e strumentalizzazione degli ammortizzatori sociali.

Il sistema italiano del welfare si è rivelato funzionale ad alleviare gli effetti più dirompenti della crisi; ha consentito di garantire ai lavoratori un sostegno economico e alle aziende di preservare la loro presenza nei contesti produttivi, ma risulta inadeguato alle trasformazioni del lavoro nella fase di ripresa.

Nel Modello Bergamo - estensione del Progetto Valle Seriana - si sono individuate, con l'accordo di tutte le parti sociali, una serie di azioni in grado di consentire la sperimentazione di un diverso approccio all'incontro fra domanda e offerta di lavoro, con aperture ad un welfare europeo basato sui principi della flexsecurity.

La proposta è ancora d'attualità; la Regione Lombardia e la Provincia di Bergamo stanno formalizzando la domanda che dovrebbe pervenire al Ministero del Lavoro nelle prossime settimane per essere poi - auspichiamo - finanziata dal Fondo Europeo per la Globalizzazione. Alcune attività di primo intervento sono state finanziate dalla Regione Lombardia e attraverso Fondimpresa.

Dall'accordo fra le parti sociali sono, però, passati 18 mesi; un tempo forse non eccessivo per la burocrazia, ma certamente inaccettabile per le esigenze delle persone e delle imprese.

È importante ragionare sul fatto che le sperimentazioni, finalizzate a innovare welfare e mercato del lavoro, si possono fare soltanto nei territori, come Bergamo, dove molte e variegata sono le opportunità, dove c'è un basso tasso di disoccupazione, dove c'è l'accordo delle Istituzioni e delle parti sociali.

La velocità dei cambiamenti non consente tuttavia di aspettare il consolidamento delle sperimentazioni; ai primi segnali di ripresa abbiamo concordato con il Sindacato strumenti di flessibilità - che abbiamo chiamato "d'attacco" - che intervengono sugli orari di lavoro, sulle assunzioni, sull'impiego non rigido delle professionalità.

A norme invariate, sono però difficilmente praticabili accordi più avanzati a livello locale o aziendale che consentano di rispondere a tutte le sfide della competitività; la necessità di definire nuove regole nelle relazioni industriali e nei contratti di lavoro per metterli in sintonia con l'esigenza dello sviluppo è uno dei passaggi cruciali per la modernizzazione del Paese.

Le imprese che saremo sono focalizzate sull'innovazione

Accelerare il rafforzamento del vantaggio competitivo fondato sull'innovazione è passaggio obbligato per tutte le industrie.

La crescita per imitazione, in mercati ad alta rapidità e volatilità, è inevitabilmente sempre in ritardo.

I beni d'investimento sono ormai a disposizione di tutte le imprese del mondo; per competere non è più sufficiente investire nella macchina più avanzata.

Un sistema industriale evoluto deve attraversare la frontiera della ricerca. Ne consegue che i finanziamenti devono essere aperti a tutte le piattaforme tecnologiche e, soprattutto, a tutte le imprese.

L'Unione Europea si è mossa in questa direzione, tentando di mettere a disposizione le proprie risorse per un apparato produttivo più ampio e diversificato rispetto a quello dei precedenti programmi di sostegno.

Rimane il limite di non aver incluso alcuni settori, dimenticando che i grandi mercati mondiali a maggior tasso di crescita sono dominati dai beni tradizionali.

Si sta positivamente aprendo l'accesso ai finanziamenti anche alle imprese più piccole, che però trovano un ostacolo invalicabile in una montagna di procedure.

Confindustria Bergamo si è avventurata insieme con alcune sue imprese nei programmi di ricerca comunitaria. La complessità sembra un rompicapo a cui mancano i pezzi; i costi amministrativi incidono in misura rilevante sul budget complessivo, i segreti della burocrazia tendono a diventare una barriera all'entrata, un modo per creare un oligopolio di società specializzate.

D'altra parte, l'Italia continua a mettere in gioco risorse insufficienti per la ricerca.

Si sono privilegiate alcune attività, quelle a maggior peso occupazionale, e quei prodotti che hanno una filiera lunga e con coefficienti di attivazione dell'economia più elevati.

Una scelta corretta in una fase di crisi, una scelta miope in prospettiva. Sono incentivi che rispondono ad una superata politica per settori, a svantaggio della più pervasiva ed efficace politica dei fattori.

La Regione Lombardia sta sperimentando un nuovo modello di sostegno alla ricerca applicata, che combina gli obiettivi della società della conoscenza e dell'innovazione con lo storico distretto italiano, ma le risorse sono inadeguate.

Per attraversare la frontiera della ricerca sono essenziali anche le politiche dal basso, le iniziative locali e settoriali.

Il patrimonio dei poli tecnologici del nostro territorio, i consorzi di ricerca fra imprese e l'Università - come Intellimech - devono essere valorizzati e sostenuti anche dall'intervento pubblico.

È necessario mettere a sistema i nostri preziosi asset per la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico, a partire dalle realtà consolidate del Polo di Dalmine e del Kilometro Rosso. C'è un progetto di Confindustria Bergamo; lo si valuti, lo si migliori: i tempi sono maturi per la loro integrazione.

La ricerca è la principale, ma non l'unica via per l'innovazione, che è anche costituita dal miglioramento continuo dei prodotti e dei processi, dallo sviluppo delle risorse umane e dell'organizzazione, dagli investimenti sul servizio e nella logistica, dalla valorizzazione del capitale intangibile.

Il Premio Odysseus con le sue cinque categorie (innovazione e ricerca tecnologica, ambiente e energia, valorizzazione del territorio, immagine e qualità, risorse umane e sicurezza) esemplifica i diversi ambiti in cui l'industria crea il nuovo; che tante imprese, pur in una congiuntura sfavorevole, abbiano prodotto quasi cento progetti originali è il segnale della capacità di riposizionarsi del sistema imprenditoriale bergamasco.

L'Unione Europea ha colto i segnali di evoluzione del sistema produttivo ed ha inserito fra le sue priorità gli interventi a sostegno della competitività dell'industria e, in particolare, delle attività manifatturiere, che, per lungo tempo, erano state lasciate ai margini.

Purtroppo però si insiste in un eccesso di normazione.

Alcune politiche di regolazione (Emission Trading, Reach e l'Agenda 20/20/20) volte a perseguire l'obiettivo di tutela dell'ambiente e dei consumatori, rischiano di diventare una spinta, soprattutto se avulse da un contesto di reciprocità, alla delocalizzazione di alcuni settori strategici.

Le imprese che saremo sono internazionali

L'industria bergamasca è stata massicciamente presente nella prima fase dell'internazionalizzazione quando l'obiettivo prevalente era decentrare le lavorazioni a minor valore aggiunto nei Paesi a bassi costi. Successivamente le imprese sono state attive nel trasformare le delocalizzazioni in opportunità per affrontare i nuovi mercati emergenti. Adesso le sfide sono la multi-localizzazione, l'integrazione e la razionalizzazione dei poli produttivi e la segmentazione dell'offerta e dei mercati.

La complessità della struttura organizzativa e commerciale pone nuovi problemi all'impresa: servono adeguate infrastrutture, sono essenziali formazione e competenze elevate, necessitiamo di nuovi servizi.

L'Aeroporto di Orio al Serio è il nostro strategico collegamento con il mondo per la mobilità di persone e merci.

L'Università di Bergamo, attraverso il suo percorso di apertura al territorio e sviluppo internazionale, accresce la sua capacità di formare, in sinergia con le imprese, risorse umane preparate e interessate al nuovo.

Abbiamo aperto un cantiere per allargare l'offerta di servizi per l'internazionalizzazione attraverso la costruzione di una rete in grado di raccordarsi con altri territori e di fornire alle imprese bergamasche la possibilità di utilizzare le migliori esperienze.

Le imprese che saremo devono crescere

Solo imprese che abbiano una struttura adeguata possono affrontare la complessità dei mercati e della concorrenza.

L'accesso ai mercati più dinamici è, quindi, subordinato alla scelta imprenditoriale di voler crescere.

La crescita coinvolge l'impresa tutta, riguarda il fatturato, il patrimonio e l'organizzazione.

Accompagnare gli imprenditori in tutti i processi di sviluppo e di crescita d'impresa e, soprattutto, ad esplorare la via maestra finora impervia delle aggregazioni e delle reti, diventa l'impegno di medio periodo di Confindustria Bergamo. Dal prossimo anno metteremo a disposizione delle aziende associate un laboratorio interdisciplinare di consulenza personalizzato.



Le imprese che saremo a Bergamo

Un nuovo percorso di sviluppo fondato più sulla qualità che sulla quantità, più sulla capacità di fare che sulle rendite, più sul merito che sui privilegi, non può essere realizzato solo dalle imprese e solo dal mondo del lavoro, ma da tutto il Paese.

In Italia l'incapacità di sviluppare sinergie di sistema costituisce uno dei principali limiti all'intensità della crescita.

Una moltitudine di istituzioni, soggetti economici e persone si disinteressano della modernizzazione del Paese, si occupano solo

della loro isola di interessi e diventano alleati di chi vuole che nulla cambi, di chi per nulla si interessa del futuro.

Siamo disposti a mettere in discussione anche il valore condiviso della coesione sociale per contrastare chi si oppone al cambiamento, chi privilegia la funzione contro gli obiettivi e cercheremo di coinvolgere chi, per pigrizia o disinteresse, è restio ad affrontare con decisione il nuovo.

L'esperimento della modernizzazione e di una coesione su obiettivi più alti parte dai luoghi dove le attività produttive vivono.

Il territorio sta rapidamente riducendo i suoi ritardi ed è pronto a confermarsi come un valore per il sistema produttivo bergamasco. Mi riferisco soprattutto alle infrastrutture, che sono state disegnate, è opportuno ricordarlo, molti anni fa con capacità di visione e che dovrebbero garantire nello spazio di pochi anni una centralità della nostra provincia in grado di favorire gli investimenti produttivi.

Non posso tacere qualche preoccupazione per alcuni segnali di ritardo nel completamento delle opere e per la paventata mancanza di risorse per la realizzazione di alcune infrastrutture minori, ma nevralgiche, come la variante di Zogno.

La progettualità non deve fermarsi.

Servono nuove iniziative e la collaborazione di tutta la comunità, guidata dalle Istituzioni pubbliche. Serve un piano per la mobilità sostenibile che consenta di intervenire sulle infrastrutture ferroviarie con nuovi interventi, al fine di costruire un territorio in cui tutti i modi di trasporto possano contribuire a realizzare un'attrattività a basso impatto di emissioni.

Nelle prossime settimane si esplorerà la possibilità di ottenere finanziamenti comunitari per l'ampliamento della metropolitana

delle valli, per dotare la provincia di un'adeguata rete per le merci e di efficaci collegamenti per il sistema aeroportuale.

La posizione baricentrica di Bergamo e l'adeguamento della sua dotazione di infrastrutture non sono però sufficienti ad attrarre nuovi investimenti, a creare nuova occupazione e a dare valore alle nostre aziende.

I territori che vogliono crescere devono competere.

Il territorio che saremo

- Prende decisioni rapide ed è pronto nelle realizzazioni,
- adotta scelte e soluzioni flessibili al mutare delle necessità della popolazione e delle imprese,
- sa adattarsi alle emergenze,
- sviluppa, attraverso uno sforzo formativo comune, le conoscenze e le competenze,
- sa valorizzare le risorse locali,
- sostiene la sua vocazione industriale, che non può che restare uno dei fondamenti dello sviluppo.

La specializzazione industriale della provincia è forte ed ha prospettive: i numeri che l'industria bergamasca può esibire sono un benchmark di riferimento, non solo in Italia, per valore aggiunto prodotto, per capacità di generare occupazione e per ricchezza distribuita.

Per dare sistematicità a questa contabilità del valore, Confindustria Bergamo inizia la pubblicazione del suo Bilancio di sostenibilità, con l'obiettivo di farlo diventare, nei prossimi anni, il rendiconto contabile di quanto vale e quanto fa l'industria sul nostro territorio.

In un habitat che restituisca valore, in un sistema coeso, con una politica che rimetta al centro i fattori produttivi, le imprese sono pronte a investire.

Dalle imprese che saremo dipende il Paese che saremo